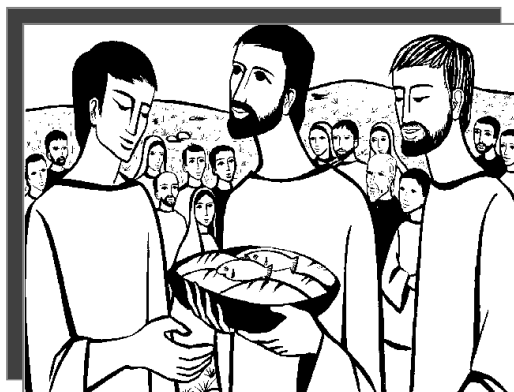


SETE di PAROLA

dal 19 al 25 Giugno 2022

SS. CORPO E SANGUE DI CRISTO

XII Settimana del Tempo Ordinario



Vangelo del giorno
Commento
Preghiera
Impegno

Liturgia della Parola Gn 14,18-20; Sal 109; 1 Cor 11,23-26; Lc 9,11-17

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù prese a parlare alle folle del regno di Dio e a guarire quanti avevano bisogno di cure. Il giorno cominciava a declinare e i Dodici gli si avvicinarono dicendo: «Congeda la folla perché vada nei villaggi e nelle campagne dei dintorni, per alloggiare e trovare cibo: qui siamo in una zona deserta». Gesù disse loro: «Voi stessi date loro da mangiare». Ma essi risposero: «Non abbiamo che cinque pani e due pesci, a meno che non andiamo noi a comprare viveri per tutta questa gente». C'erano infatti circa cinquemila uomini. Egli disse ai suoi discepoli: «Fateli sedere a gruppi di cinquanta circa». Fecero così e li fecero sedere tutti quanti. Egli prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò su di essi la benedizione, li spezzò e li dava ai discepoli perché li distribuissero alla folla. Tutti mangiarono a sazietà e furono portati via i pezzi loro avanzati: dodici ceste.

...È MEDITATA

PAPA FRANCESCO - Gesù che, dopo aver recitato la benedizione, dava il pane perché fosse distribuito, svelandone così il significato più bello: il pane non è solo prodotto di consumo, è mezzo di condivisione.

Infatti, sorprendentemente, nel racconto della moltiplicazione dei pani non si parla mai di moltiplicare. Al contrario, i verbi utilizzati sono “spezzare, dare, distribuire”. Insomma, non si sottolinea la moltiplicazione, ma la **con-divisione**. È importante: Gesù non fa una magia, non trasforma i cinque pani in cinquemila per poi dire: “Adesso distribuiteli”. No. Gesù prega, benedice quei cinque pani e comincia a spezzarli, fidandosi del Padre. E quei cinque pani non finiscono più. Questa non è magia, è fiducia in Dio e nella sua provvidenza. Nel mondo sempre si cerca di aumentare i guadagni, di far lievitare i fatturati...

Sì, ma qual è il fine? È il dare o l'avere? Il condividere o l'accumulare? L'“economia” del Vangelo moltiplica condividendo, nutre distribuendo, non soddisfa la voracità di pochi, ma dà vita al mondo. Non avere, ma dare è il verbo di Gesù.

È perentoria la richiesta che Lui fa ai discepoli: «***Voi stessi date loro da mangiare***». Proviamo a immaginare i ragionamenti che avranno fatto i discepoli: “Non abbiamo pane per noi e dobbiamo pensare agli altri. Perché dobbiamo dare loro da mangiare, se loro sono venuti ad ascoltare il nostro Maestro? Se non hanno portato da mangiare, tornino a casa, è un problema loro, oppure ci diano dei soldi e compreremo”. Non sono ragionamenti sbagliati, ma non sono quelli di Gesù, che non sente ragioni: voi stessi date loro da mangiare. Ciò che abbiamo porta

frutto se lo diamo – ecco cosa vuole dire Gesù –; e non importa che sia poco o tanto. Il Signore fa grandi cose con la nostra pochezza, come con i cinque pani. Egli non compie prodigi con azioni spettacolari, non ha la bacchetta magica, ma agisce con cose umili. Quella di Dio è un’onnipotenza umile, fatta solo di amore. E l’amore fa grandi cose con le piccole cose. L’Eucaristia ce lo insegna: lì c’è Dio racchiuso in un pezzetto di pane. Semplice, essenziale, Pane spezzato e condiviso, l’Eucaristia che riceviamo ci trasmette la mentalità di Dio. E ci porta a dare noi stessi agli altri l’antidoto contro il “mi spiace, ma non mi riguarda”, contro il “non ho tempo, non posso, non è affare mio”. Contro il guardare dall’altra parte. Nella nostra città affamata di amore e di cura, che soffre di degrado e abbandono, davanti a tanti anziani soli, a famiglie in difficoltà, a giovani che stentano a guadagnarsi il pane e ad alimentare i sogni, il Signore ti dice: “Tu stesso da’ loro da mangiare”. E tu puoi rispondere: “Ho poco, non sono capace per queste

cose”. Non è vero, il tuo poco è tanto agli occhi di Gesù se non lo tieni per te, se lo metti in gioco. Anche tu, mettiti in gioco. E non sei solo: hai l’Eucaristia, il Pane del cammino, il Pane di Gesù. Anche stasera saremo nutriti dal suo Corpo donato. Se lo accogliamo col cuore, questo Pane sprigionerà in noi la forza dell’amore: ci sentiremo benedetti e amati, e vorremo benedire e amare, a cominciare da qui, dalla nostra città, dalle strade che stasera percorreremo. Il Signore viene sulle nostre strade per dire-bene, dire bene di noi e per darci coraggio, dare coraggio a noi. Chiede anche a noi di essere benedizione e dono.

Noi veniamo trasformati in ciò che riceviamo.

San Leone Magno

L'effetto proprio di questo Sacramento è la trasformazione dell'uomo in Cristo.

San Tommaso

Che cos'è il pane? Il Corpo di Cristo. Che cosa diventano quelli che si comunicano? Il Corpo di Cristo.

San Giovanni Crisostomo

...È PREGATA

Signore del cielo e della terra, che ci raduni in festosa assemblea per celebrare il sacramento pasquale del Corpo e Sangue del tuo Figlio, fa' che nella partecipazione all'unico pane e all'unico calice impariamo a condividere con i fratelli i beni della terra e quelli del cielo.

...MI IMPEGNA

Il culto reso all'Eucaristia fuori della Messa è di un valore inestimabile nella vita della Chiesa. La presenza di Cristo sotto le sacre specie che si conservano dopo la Messa deriva dalla celebrazione del Sacrificio e tende alla comunione, sacramentale e spirituale. È bello intrattenersi con Lui e, chinati sul suo petto

come il discepolo prediletto, essere toccati dall'amore infinito del suo cuore. Se il cristianesimo deve distinguersi, nel nostro tempo, soprattutto per l'« arte della preghiera », come non sentire un rinnovato bisogno di trattenersi a lungo, in spirituale conversazione, in adorazione silenziosa, in atteggiamento di amore, davanti a Cristo presente nel Santissimo Sacramento? Quante volte, miei cari fratelli e sorelle, ho fatto questa esperienza, e ne ho tratto forza, consolazione, sostegno!

San Giovanni Paolo II

Lunedì 20 giugno 2022

LA PAROLA DEL SIGNORE Mt 7,1-5

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non giudicate, per non essere giudicati; perché con il giudizio con il quale giudicate sarete giudicati voi e con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi. Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello, e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? O come dirai al tuo fratello: "Lascia che tolga la pagliuzza dal tuo occhio", mentre nel tuo occhio c'è la trave? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello».

...È MEDITATA

Gesù nel Vangelo ci esorta a non giudicare, perché non sappiamo le intenzioni profonde di una persona che agisce, non conosciamo i motivi interiori che la spingono a comportarsi in un certo modo. Purtroppo qualche volta mettiamo "una trave" che ci impedisce di vedere la pagliuzza che è nell'occhio del fratello e che ci separa da lui ed anche da Dio, perché mettiamo al primo posto il nostro egoismo e non pratichiamo misericordia e solidarietà. In questo caso ci manca uno sguardo di bontà ed anche di compassione, criticiamo e non accettiamo l'altra persona. Purtroppo la maldicenza e la critica astiosa ci fa soffrire: ma ci chiediamo anche onestamente se qualche volta anche noi non ne abbiamo fatto uso. Non si tratta di evitare il giudizio, di non avere

opinioni, certo. Quando osserviamo l'agire di un altro, mettiamoci nella prospettiva di Dio che è attento alla persona non al suo peccato, e che concede sempre una opportunità per redimersi. Dunque Gesù ci chiede compassione e perdono, e non giudizio severo e tagliente. Egli ci affida gli altri, così come sono, con le loro virtù e i loro difetti, perché noi li aiutiamo e li accompagniamo nel lento e faticoso cammino verso la perfezione evangelica, perché siano trasformate in nuove creature.

Signore Gesù, metti un lucchetto alla porta del nostro cuore, per non pensar male di nessuno, per non giudicare prima del tempo, per non sentir male, per non supporre, né interpretar male, per non profanare il santuario sacro delle intenzioni. Signore Gesù, legame unificante della nostra comunità, metti

un sigillo alla nostra bocca per chiudere il passo ad ogni mormorazione o commento sfavorevole. Dacci di custodire fino alla sepoltura, le confidenze che riceviamo o le irregolarità che vediamo, sapendo che il primo e concreto modo di amare è

custodire il silenzio. Semina nelle nostre viscere fibre di delicatezza. Dacci uno spirito di profonda cortesia, per riverirci l'uno con l'altro, come avremmo fatto con te. Signore Gesù Cristo, dacci la grazia di rispettare sempre. Così sia.

PADRE IGNACIO LARRAÑAGA

...È PREGATA

Purifica e rinnova la mia vita Signore. Aiutami a comprendere i tuoi insegnamenti e aiutami a liberarmi di pregiudizi che feriscono il mio prossimo e che mi allontanano anche da te. Amen.

...MI IMPEGNA

PAPA FRANCESCO - Noi siamo abituati alle chiacchiere, ai pettegolezzi e spesso trasformiamo le nostre comunità e anche la nostra famiglia in un inferno, dove si manifesta questa forma di criminalità che porta a uccidere il fratello e la sorella con la lingua. Si comincia con un fare tanto educato: «Ma, io non voglio parlare male di nessuno ma mi sembra che...» e poi si finisce spellando il prossimo. È proprio così! Quanto si chiacchiera nella Chiesa! Quanto chiacchieriamo noi cristiani! E la chiacchiera è proprio spellarsi, farsi male uno all'altro, come se si volesse sminuire l'altro per farsi grande. Sembra bello chiacchierare... Non so perché, ma sembra bello. Come le caramelle di miele, no? Tu ne prendi una e dici: Ah che bello! E poi un'altra, un'altra, un'altra e alla fine ti viene il mal di pancia. La chiacchiera è così: è dolce all'inizio e poi ti rovina, ti rovina l'anima! Le chiacchiere sono distruttive nella Chiesa, sono distruttive. È un po' lo spirito di Caino: ammazzare il fratello, con la lingua. E lo si fa con maniere buone. Ma su questa strada diventiamo cristiani di buone maniere e di cattive abitudini! Cristiani educati, ma cattivi.



Martedì 21 giugno 2022 SAN LUIGI GONZAGA

Luigi, primogenito del marchese di Mantova, nacque il 9 marzo 1568. Era un ragazzo vivace, impaziente, senza complessi, amava il gioco e si divertiva. La madre gli insegnò a orientare decisamente la sua vita a Dio. E con la sua tenacia vi riuscì. Ricevuta la prima volta l'Eucaristia da san Carlo Borromeo, coltivò una forte unione con Gesù. La grazia fece di lui un santo di grande dominio di sé, interamente votato alla carità. Il suo segreto di eroismo è la preghiera; già a 12 anni aveva deciso di dedicare 5 ore al giorno alla meditazione. Si sentì attratto alla vita religiosa. Col coraggio delle sue convinzioni, vinse l'opposizione del padre, rinunciò alla primogenitura e a 16 anni entrò nella Compagnia di Gesù, avendo a maestro spirituale san Roberto Bellarmino. Lui, che riusciva bene negli affari, si dà assai più allo studio, alla preghiera, alla carità: mira alle missioni e al martirio. Gliene venne l'occasione, ma diversa da quelle sognate: scoppiò la peste e Luigi si

prodigò talmente che la contrasse e ne morì il 21 giugno 1591 a soli 23 anni. Catechista coi ragazzi, premuroso con i poveri e i malati, fatto tutto a tutti: modello e protettore dei giovani che vogliono vivere la propria fede in Cristo.

Liturgia della Parola Gn 13,2. 5-18; Sal 14; Mt 7,6. 12-14

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi. Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti. Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!».

...È MEDITATA

È bellissimo quanto fa oggi Gesù! Trasforma in positivo la regola d'oro molto ben conosciuta nell'antichità: dal giudaismo a Seneca a Confucio. E questo dice quanto stia a cuore a Dio: come egli voglia che tutti gli uomini la facciano norma della loro vita. Gesù trasforma il "*non fate agli altri ciò che non vorreste fosse fatto a voi*" con "**Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro**". Non ci chiede di 'non fare' ciò che nuoce agli altri, ci invita a fare il bene, a donare, a servire. Basterebbe vivere questa 'regola' per uscire dal nostro egoismo (io al centro) e a dare una svolta alla nostra vita. Gesù ci chiede di immaginare di essere nella situazione del prossimo che incontriamo e di trattarlo come vorremo essere trattati noi al suo posto. Ha bisogno di un aiuto? Ne ho bisogno io, e glielo do. È solo senza amici? Lo sono anch'io a volte, gli offro la mia amicizia. È nel dubbio? Lo sono io e condivido le sue pene. Certo, una vita così non mi porterebbe

sui rettilinei o sulle scene della storia; forse sarò riconosciuto solo dopo la mia morte, come capita per tanti 'artigiani dell'amore altruistico'. La vita mi farà sperimentare 'la porta stretta', cioè la fatica e la delusione del dono, il dolore della gratuità... ma ne varrà la pena poiché in cambio mi è promessa la gioia e la piena realizzazione: diventerò così ciò che sono!

Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci. Immagini che la cultura occidentale dei primi secoli ha ripreso come metafora della smodatezza, dell'ignoranza e persino della tentazione demoniaca. Ebbene – dice Gesù – non consentite che le cose sante, le vostre perle, ossia il tesoro del regno, la Parola di Dio, la vostra fede, siano calpestate da cani e porci. Fate in modo cioè che il vostro cuore non grufoli nel brago dell'impurità concedendosi al vizio e al male. Dunque non è un semplice invito alla prudenza, come si potrebbe pensare a

primo acchito, ma un'esplicita ammonizione per non deragliare dai binari dell'integrità. Ecco dunque l'input che ci viene dalla Parola odierna: custodisci lo scrigno di quelle cose sante che ti sono state consegnate nel battesimo. Custodisci il cuore!

Ogni prossimo, che incontriamo nella nostra giornata, amiamolo così. Immaginiamo di essere nella sua situazione e trattiamolo come vorremmo essere trattati noi al suo posto. La voce di Dio che abita dentro di noi suggerirà l'espressione d'amore adatta ad ogni circostanza.

CHIARA LUBICH

...È PREGATA

O Dio, fonte di ogni dono del cielo, che in san Luigi [Gonzaga] hai unito in modo mirabile l'innocenza della vita e la penitenza, per i suoi meriti e la sua intercessione fa' che, se non l'abbiamo imitato nell'innocenza, lo seguiamo sulla via della penitenza evangelica.

...MI IMPEGNA

*Signore, quando ho fame, mandami qualcuno che ha bisogno di cibo;
Quando ho sete, mandami qualcuno che ha bisogno di una bevanda;
quando ho freddo, mandami qualcuno da scaldare;
quando ho un dispiacere, mandami qualcuno da consolare;
quando la mia croce diventa pesante, fammi condividere la croce di un altro;
quando sono povero, guidami da qualcuno nel bisogno;
quando non ho tempo, dammi qualcuno che io possa aiutare per qualche momento;
quando sono umiliato, fa' che io abbia qualcuno da lodare;
quando sono scoraggiato, mandami qualcuno da incoraggiare;
quando ho bisogno della comprensione degli altri,
dammi qualcuno che ha bisogno della mia;
quando ho bisogno che ci si occupi di me, mandami qualcuno di cui occuparmi;
quando penso solo a me stesso, attira la mia attenzione su un'altra persona;
Rendici degni, Signore, di servire i nostri fratelli,
che in tutto il mondo vivono e muoiono poveri e affamati.*

Madre Teresa di Calcutta.

Mercoledì 22 giugno 2022

Liturgia della Parola, Gn 15,1-12.17-18; Sal 104; Mt 7,15-20

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete».

...È MEDITATA

Gesù mette in guardia dal pericolo di lasciarsi attrarre dai falsi profeti, cioè da quel modo di vivere che sembra più facile e immediato, ma in realtà ci porta via la vita come un lupo rapace. Con facilità gli uomini si lasciano attrarre dalla vita apparentemente "normale", in realtà con poco amore. Gesù vuol dire che le tentazioni del mondo si presentano lusinghiere e ragionevoli, e quindi capaci di attrarre tanti. C'è un criterio che ci aiuta a riconoscere le false profezie. Esse infatti immiseriscono il cuore e le vita rendendola senza frutti buoni per sé e

per gli altri. Se il cuore è pieno di se stessi non potrà dare frutti di amore. Al contrario, tagliando i rami dell'egoismo e lasciando operare il Vangelo, si porteranno frutti di opere buone. L'albero si riconosce dal suo frutto: così chi professa di appartenere a Cristo si riconosce dalle sue opere. E' meglio essere cristiano senza dirlo, che dirlo senza esserlo.

La fede, anche retta, non basta per fare un santo, un uomo retto, se non opera nell'amore.

SAN BERNARDO

...È PREGATA

Insegnami, Signore, la via dei tuoi decreti e la custodirò sino alla fine. Dammi intelligenza, perché io custodisca la tua legge e la osservi con tutto il cuore. Guidami sul sentiero dei tuoi comandi, perché in essi è la mia felicità. Piega il mio cuore verso i tuoi insegnamenti e non verso il guadagno. Distogli i miei occhi dal guardare cose vane, fammi vivere nella tua via. Ecco, desidero i tuoi precetti: fammi vivere nella tua giustizia.

...MI IMPEGNA

La metafora dell'albero si riferisce chiaramente alla vita di ognuno di noi. I frutti che possiamo produrre dipendono esclusivamente da quello che siamo nel profondo di noi stessi. Se conserviamo pensieri cattivi non riusciamo a esprimere gesti buoni. Se, invece, abbiamo un cuore buono le nostre relazioni si esprimeranno in accoglienza e misericordia verso noi stessi e gli altri. Ancora una volta, il Maestro ci conduce a visitare le profondità del nostro essere e a capire quale tipo di albero siamo. Il compito del cristiano, quindi, è di fare discernimento sulla propria vita, le sue emozioni, i suoi sentimenti e tagliare ciò che non va dando spazio ai germogli di bene che diventeranno frutti gustosi.



Giovedì 23 giugno 2022

SACRATISSIMO CUORE DI GESÙ

Nella Francia del XVII sec. dilagava la corrente eretica del Giansenismo. Una dottrina teologico-spirituale che presentava un cristianesimo freddo, rigido, un Dio più giudice che padre amorevole. In quel clima così poco evangelico Gesù si rivela ad una semplice suora visitandina, Santa Margherita Maria Alacoque, e, mostrandogli il suo cuore

trafitto, dice "Ecco quel cuore che ha tanto amato il mondo ...". Si forma e si diffonde una nuova ondata di freschezza evangelica che non solo travolge il Giansenismo ma che, giungendo fino ai nostri giorni, sottolinea le insondabili ricchezze di amore, compassione, fiducia che promanano dal Cuore misericordioso di Cristo. I gesuiti, in particolare, si faranno paladini di questo messaggio.

Liturgia della Parola Ez 34,11-16; Sal 22; Rm 5,5-11; Lc 15,3-7

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse ai farisei e agli scribi questa parabola: «Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? Quando l'ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, va a casa, chiama gli amici e i vicini e dice loro: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta". Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione».

...È MEDITATA

Gesù è attento alle immagini che usa, alle parole che dice quando parla alle folle che lo seguono. S'incarna ancora una volta nello spazio e nel tempo di chi lo ascolta per far recepire meglio il suo messaggio. Questa volta, per esprimere in termini concreti l'amore forte che ha per tutte le sue creature, racconta la storia di un pastore, che, perduta una pecora, non si rassegna a questo evento ed è pronto a lasciare le novantanove che sono nell'ovile per andare alla ricerca di quella che ha preferito altri pascoli. Il cuore di Gesù ha veramente trepidato per la pecora perduta e poiché egli è il Dio fatto uomo, ci rivela un mistero inaccessibile, facendoci conoscere qualcosa di ciò che attraversa il cuore di Dio quando un uomo pecca, cioè quando un uomo si smarrisce, perché il peccato consiste sempre nello sbagliare felicità. Ecco, dunque, l'annuncio straordinario di questa parabola: Dio non ci spezza le gambe quando ci allontaniamo da Lui, non ci

abbandona a noi stessi, né c'insegue per castigarci. Al contrario, ci viene dietro per amore e ci prende su di sé, con il peso del nostro peccato, spossati, stanchi, scoraggiati, incapaci da soli di tirarci su per rimetterci in cammino sulle nostre gambe. Con uno scopo ben preciso: riportarci a casa e fare festa con Lui. Sì, festeggiare, perché c'è gioia in cielo per un peccatore convertito, per chi, senza più ritrosie né rimandi, si lascia afferrare dalla Sua misericordia e fermamente decide in cuore di tornare sui suoi passi, cessando di nascondersi allo sguardo di Colui che non ha mai smesso di cercarlo!

Rallegramoci per questa pecora, che si era smarrita nella persona di Adamo. E' Cristo che l'ha salvata. La porta sulle spalle, che sono i legni della croce. Qui ho deposto i miei peccati. Sulle spalle del Crocifisso ho trovato riposo.

SANT'AMBROGIO

...È PREGATA

*Amore del Cuore di Gesù, infiamma il mio cuore.
Carità del Cuore di Gesù, diffonditi nel mio cuore.
Forza del Cuore di Gesù, sostieni il mio cuore.
Misericordia del Cuore di Gesù, rendi dolce il mio cuore.
Pazienza del Cuore di Gesù, non ti stancare del mio cuore.
Regno del Cuore di Gesù, stabilisciti nel mio cuore.
Sapienza del Cuore di Gesù, ammaestra il mio cuore.*



...MI IMPEGNA

Oggi, nella mia pausa contemplativa, mi lascerò prendere e portare sulle spalle da Dio, e con gioia tornerò a casa, pacificato e sereno, distogliendo lo sguardo dalle mie ferite per contemplare nel Suo Cuore sacratissimo le ferite della divina misericordia. E pregherò: *Io sono prezioso ai tuoi occhi, Signore: finalmente lo capisco! Sono prezioso e degno di stima...e Tu, Misericordioso e Fedele, mi ami!*

Venerdì 24 giugno 2022

NATIVITÀ DI SAN GIOVANNI BATTISTA

Liturgia della Parola Is 49,1-6; Sal 138; At 13,22-26; Lc 1,57-66. 80

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA



Per Elisabetta si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva manifestato in lei la sua grande misericordia, e si rallegravano con lei. Otto giorni dopo vennero per circoncidere il bambino e volevano chiamarlo con il nome di suo padre, Zaccaria. Ma sua madre intervenne: «No, si chiamerà Giovanni». Le dissero: «Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome». Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. Egli chiese una tavoletta e scrisse: «Giovanni è il suo nome». Tutti furono meravigliati. All'istante si aprirono la sua bocca e la sua lingua, e parlava benediciendo Dio. Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose. Tutti coloro che le udivano, le custodivano in cuor loro, dicendo: «Che sarà mai questo bambino?». E davvero la mano del Signore era con lui. Il bambino cresceva e si fortificava nello spirito. Visse in regioni deserte fino al giorno della sua manifestazione a Israele.

...È MEDITATA

L'unica nascita che la Chiesa celebra nella sua liturgia, dopo il Natale di Gesù e la Natività di Maria, è la nascita di Giovanni Battista. Segno

dell'importanza straordinaria che la Chiesa attribuisce alla figura di Giovanni nella storia della salvezza. Tale venerazione della Chiesa nei

confronti del Battista non è recente, ma affonda le radici nei Vangeli stessi, i quali riconoscono un ruolo singolare, anzi unico, a Giovanni:

È il messaggero inviato da Dio: "E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo". Così canta il vecchio padre che ha ricuperato la parola alla sua nascita.

Il profeta che prepara la venuta del Messia. Lo annuncia ormai prossimo, chiama tutti alla conversione perché gli offrano una degna accoglienza. Dispone il popolo a ricevere "Colui che viene". Anzi, lo indica presente: "Ecco l'Agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo".

Il IV Vangelo col suo linguaggio originale parla di Giovanni come di **"un uomo venuto da Dio...per rendere testimonianza alla Luce"**, che è Gesù. Tutta l'attività e l'esistenza di Giovanni si esprimono e – potremmo dire – si esauriscono nell'essere **testimone del Cristo**. È stato definito un indice puntato su Cristo. Egli vive solo per questo. Per dire a tutti che l'unico a cui bisogna guardare è Gesù, l'unico da cui aspettarci la soluzione di tutti i problemi è Gesù. L'unico che compie i nostri sogni e desideri di vita, di libertà, di comunione piena, e lo fa in misura sovrabbondante e superiore ad ogni attesa, è Gesù. L'Unico Necessario, l'Unico che ci fa felici. "Cristo non toglie nulla e dona tutto" (Benedetto XVI). Questa testimonianza di Giovanni ci raggiunge oggi attraverso i Vangeli, che la Chiesa proclama, e vorrebbe

contagiare anche a noi la medesima "passione d'amore" che lo lega a Gesù. Giovanni cerca appunto di distogliere l'attenzione della gente da se stesso per dirottarla e concentrarla esclusivamente su Cristo. Diceva: "Io non sono ciò che voi pensate che io sia! Ecco, viene dopo di me uno, al quale io non sono degno di sciogliere i sandali" (Atti 13,25: II lettura)

Giovanni è tutto attratto, calamitato da Colui che sta per venire. Sente che tra lui e Cristo c'è una distanza abissale: non è degno neppure di offrirgli l'umile servizio dello schiavo (quello di slacciare i sandali del padrone). Ma si coglie anche l'amore tenero e profondo che lega Giovanni a Gesù, per cui a Giovanni interessa soltanto che Gesù si affermi e che la gente aderisca a Lui. Giovanni è uno che ha capito chi è Gesù. È tutto relativo a Gesù. La sua persona, la sua esistenza e la sua attività trovano in Gesù il loro cardine, la loro spiegazione. La festa di Giovanni, la gioia di Giovanni si chiama Gesù. È così anche per me? Testimone, profeta "a prezzo della vita". Giovanni annuncia coraggiosamente la verità anche davanti a un potente, contestando, condannando la sua condotta morale e paga appunto questa sua audacia con la vita. Ma "la sua testa parla con maggior vigore quando è sul vassoio del carnefice di quanto lo facesse quando era attaccata al corpo" (d. Primo Mazzolari). Così Giovanni con la sua morte preannuncia quella di Gesù, col suo martirio anticipa quello

di Gesù. È in questo modo che il suo rapporto col Cristo raggiunge il vertice. Dio non può non essere fiero e felice di un servitore così fedele.

Un uomo abbandona la vita mondana e si trasforma in eremita. Lontano dal centro delle decisioni politiche della sua epoca, trascorre diversi anni della propria vita tentando di preparare il cammino per il Messia. Si definisce come "Voce di uno che grida nel deserto". In un primo momento, possiamo pensare che quell'uomo - Giovanni Battista - non

abbia avuto alcuna influenza nella sua epoca. Ma la storia ci dimostra esattamente il contrario: la sua presenza fu fondamentale nella vita di Gesù. Quante volte ci sentiamo come delle voci che gridano nel deserto? Le nostre parole sembrano perdersi nel vento, i nostri gesti apparentemente non destano alcuna reazione. Giovanni persistette. A noi tocca fare la stessa cosa. Le voci che gridano nel deserto sono quelle che scrivono la storia del loro tempo.

...È PREGATA

San Giovanni Battista, che hai sussultato di gioia, ancor prima della nascita, al sentire la voce di Maria, madre del Redentore, fa' che ricerchiamo sempre motivi di gioia e di serenità per i nostri cuori e per le nostre famiglie. Tu che hai preparato la strada al Redentore, aiuta noi cristiani a preparare il cuore dei nostri piccoli e dei nostri giovani, a conoscere ed amare nostro Signore. Tu che lo hai indicato al tuo popolo nel fiume Giordano, aiutaci a riconoscerlo nella sua Parola, nei Sacramenti, nei fratelli, soprattutto i più poveri e bisognosi. Tu che hai lottato fino alla morte per i principi e i valori più nobili, aiutaci ad impegnarci anche noi perché nelle fabbriche e negli uffici regni l'onestà, il rispetto e la solidarietà. Tu che ti sei lasciato uccidere pur di non tacere la verità, aiutaci ad essere coraggiosi testimoni della libertà e della giustizia in ogni momento e comportamento della nostra vita. Tu che sei stato definito da Cristo il più grande profeta, aiutaci ad essere anche noi, nel nostro ambiente di vita, con semplicità, ma con coerenza, profeti e testimoni della verità e della nostra fede. Amen.

...MI IMPEGNA

Sulla culla del neonato Giovanni i genitori e parenti facevano progetti. Soprattutto Dio faceva il suo sogno e il suo progetto, che quel bambino avrebbe realizzato alla perfezione. "Dal grembo di mia madre tu mi hai chiamato" (Sal resp.). Penso mai che, quando son nato, il primo a gioire è stato Dio e anche su di me ha concepito da sempre un disegno? Questo disegno riguarda il mio rapporto col suo Figlio Gesù. Un rapporto da costruire fino alla perfezione della fede e della carità, in una vita spesa a testimoniare Cristo, come Giovanni, ad annunciare ad ogni uomo che il Salvatore è venuto e desidera incontrarlo per farlo felice. Sono consapevole di tale progetto? Cerco di scoprirlo meglio? Mi sento responsabile? Il sogno di Dio sta diventando a poco a poco anche il mio? Giovanni Paolo II molti anni fa a Genova, parlando ai giovani, con un linguaggio suggestivo aveva richiamato questo progetto del Signore su di loro

e su ciascuno: "Non lasciatevi andare, ma prendete la vostra vita nelle vostre mani e decidete di farne un personale e autentico capolavoro". Lavorare a questa impresa significa dare gioia a Dio, fare felici gli altri, assicurare e preparare la nostra stessa felicità.



Sabato 25 giugno 2022

CUORE IMMACOLATO DELLA BEATA VERGINE MARIA

LA PAROLA DEL SIGNORE Lc 2,41-51

...È ASCOLTATA

I genitori di Gesù si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro.

Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore.

...È MEDITATA

Dopo la festa del Sacro Cuore di Gesù celebriamo il Cuore Immacolato di Maria! Quando i genitori presentavano Gesù al Tempio, Simeone benediceva Maria e profetizzava: "Anche a te una spada trafiggerà l'anima". Dal momento dell'incarnazione Maria è strettamente legata alla missione del Figlio. Gesù la chiama "beata", infatti, non tanto perché soffrirà per lui e con lui, ma soprattutto perché vive il cammino della fede. L'episodio del Vangelo di oggi è un buon esempio: dopo tre giorni di ansietà Maria e Giuseppe trovano

Gesù nel Tempio che discute con i dottori della legge; non comprendono la sua spiegazione. Però, forse in quel momento Maria comincia a intuire che il suo Gesù non appartiene solo a lei e Giuseppe; sta crescendo e le parole dell'Angelo Gabriele devono avverarsi: "Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre...e il suo regno non avrà fine". Forse Maria pensa anche alle parole della cugina Elisabetta: "E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto". Maria

custodisce tutto nel cuore e in ascolto dello Spirito comprende.

Tutti abbiamo sempre da imparare dalla nostra Madre celeste: la sua fede ci invita a guardare al di là delle apparenze e a credere fermamente che le difficoltà quotidiane preparano una primavera che

è già iniziata in Cristo Risorto. Al Cuore Immacolato di Maria vogliamo attingere questa sera con rinnovata fiducia per lasciarci contagiare dalla sua gioia, che trova la sorgente più profonda nel Signore.

BENEDETTO XVI

...È PREGATA

La Vergine ci dia il gusto della Parola di Dio, perché attraverso la lettura e la meditazione dei testi incontriamo Cristo e il suo amore. Perché la Vergine preservi l'umanità dalla paura e dalla violenza e conceda la pace al cuore di ogni uomo. Perché la Madonna ci aiuti ad essere uomini e donne disponibili verso le necessità dei fratelli, capaci di autentico affetto e attenzione verso gli altri. Perché, sull'esempio di Maria, anche noi portiamo Gesù nel nostro cuore, per annunciarlo con la vita a tutti coloro che incontriamo. Perché la purezza sia considerata e vissuta ancora come virtù.

...MI IMPEGNA

Maria non può, né mai potrà, compiacersi di questo figlio e della sua fama, dovrà rispettare il mistero, donarlo al mondo. Esperienza di ogni madre, quel doloroso taglio ombelicale per cui un figlio che hai costruito in grembo per nove mesi è ora uomo, cioè altro, per Maria diventerà realtà faticosa e dovrà presto imparare a rispettare l'inaudita diversità di questo suo non-figlio e - in questo - aiutarlo a salvare il mondo. **Grande Maria, insegnaci ad amare senza possedere.**

PAPA FRANCESCO UDIENZA GENERALE Mercoledì, 8 giugno 2022

Catechesi sulla Vecchiaia:

13. Nicodemo. «Come può un uomo nascere quando è vecchio?» (Gv 3,4)

Tra le figure di anziani più rilevanti nei Vangeli c'è Nicodemo – uno dei capi dei Giudei –, il quale, volendo conoscere Gesù, ma di nascosto andò da lui di notte. Nel colloquio di Gesù con Nicodemo emerge il cuore della rivelazione di Gesù e della sua missione redentrice, quando dice: «*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna*». Gesù dice a Nicodemo che per “vedere il regno di Dio” bisogna “nascere dall’alto”. Non si tratta di ricominciare daccapo a nascere, di ripetere la nostra venuta al mondo, sperando che una nuova reincarnazione riapra la nostra possibilità di una vita migliore. Questa ripetizione è priva di senso. Anzi, essa svuoterebbe di ogni significato la vita vissuta, cancellandola come fosse un esperimento fallito, un valore scaduto, un vuoto a perdere. Questa vita è preziosa agli occhi di Dio: ci identifica come creature amate da Lui con tenerezza. La “nascita dall’alto”, che ci consente di “entrare” nel regno di Dio, è una generazione nello Spirito, un passaggio tra le acque verso la terra promessa di una

creazione riconciliata con l'amore di Dio. È una rinascita dall'alto, con la grazia di Dio. Nicodemo fraintende questa nascita, e chiama in causa la vecchiaia come evidenza della sua impossibilità: l'essere umano invecchia inevitabilmente, il sogno di una eterna giovinezza si allontana definitivamente, la consumazione è l'approdo di qualsiasi nascita nel tempo.

Come può immaginarsi un destino che ha forma di nascita? Nicodemo pensa così e non trova il modo di capire le parole di Gesù. Questa rinascita, cos'è? L'obiezione di Nicodemo è molto istruttiva per noi. Possiamo infatti rovesciarla, alla luce della parola di Gesù, nella scoperta di una missione propria della vecchiaia. Infatti, essere vecchi non solo non è un ostacolo alla nascita dall'alto di cui parla Gesù, ma diventa il tempo opportuno per illuminarla, sciogliendola dall'equivoco di una speranza perduta. La nostra epoca e la nostra cultura, che mostrano una preoccupante tendenza a considerare la nascita di un figlio come una semplice questione di produzione e di riproduzione biologica dell'essere umano, coltivano poi il mito dell'eterna giovinezza come l'ossessione – disperata – di una carne incorruttibile. Perché la vecchiaia è – in molti modi – disprezzata. Perché porta l'evidenza inconfutabile del congedo di questo mito, che vorrebbe farci ritornare nel grembo della madre, per ritornare sempre giovani nel corpo. La tecnica si lascia attrarre da questo mito in tutti i modi: in attesa di sconfiggere la morte, possiamo tenere in vita il corpo con la medicina e la cosmesi, che rallentano, nascondono, rimuovono la vecchiaia. Naturalmente, una cosa è il benessere, altra cosa è l'alimentazione del mito. Non si può negare, però, che la confusione tra i due aspetti ci sta creando una certa confusione mentale. Confondere il benessere con l'alimentazione del mito dell'eterna giovinezza. Si fa tanto per riavere sempre questa giovinezza: tanti trucchi, tanti interventi chirurgici per apparire giovani. Mi vengono in mente le parole di una saggia attrice italiana, la Magnani, quando le hanno detto che dovevano toglierle le rughe, e lei disse: "No, non toccarle! Tanti anni ci sono voluti per averle: non toccarle!". È questo: le rughe sono un simbolo dell'esperienza, un simbolo della vita, un simbolo della maturità, un simbolo di aver fatto un cammino. Non toccarle per diventare giovani, ma giovani di faccia: quello che interessa è tutta la personalità, quello che interessa è il cuore, e il cuore rimane con quella giovinezza del vino buono, che quanto più invecchia più è buono.

La vita nella carne mortale è una bellissima "incompiuta": come certe opere d'arte che proprio nella loro incompiutezza hanno un fascino unico. Perché la vita quaggiù è "iniziazione", non compimento: veniamo al mondo proprio così, come persone reali, come persone che progrediscono nell'età, ma sono per sempre reali. Ma la vita nella carne mortale è uno spazio e un tempo troppo piccolo per custodire intatta e portare a compimento la parte più preziosa della nostra esistenza nel tempo del mondo. La fede, che accoglie l'annuncio evangelico del regno di Dio al quale siamo destinati, ha un primo effetto straordinario, dice Gesù. Essa consente di "vedere" il regno di Dio. Noi diventiamo capaci di vedere realmente i molti segni di approssimazione della nostra speranza di compimento per ciò che, nella nostra vita, porta il segno della destinazione per l'eternità di Dio. I segni sono quelli dell'amore evangelico, in molti modi illuminati da

Gesù. E se li possiamo “vedere”, possiamo anche “entrare” nel regno, con il passaggio dello Spirito attraverso l’acqua che rigenera. La vecchiaia è la condizione, concessa a molti di noi, nella quale il miracolo di questa nascita dall’alto può essere assimilato intimamente e reso credibile per la comunità umana: non comunica nostalgia della nascita nel tempo, ma amore per la destinazione finale. In questa prospettiva la vecchiaia ha una bellezza unica: camminiamo verso l’Eterno.

Nessuno può rientrare nel grembo della madre, e neppure nel suo sostituto tecnologico e consumistico. Questo non dà saggezza, questo non dà cammino compiuto, questo è artificiale. Sarebbe triste, seppure fosse possibile. Il vecchio cammina in avanti, il vecchio cammina verso la destinazione, verso il cielo di Dio, il vecchio cammina con la sua saggezza vissuta durante la vita. La vecchiaia perciò è un tempo speciale per sciogliere il futuro dall’illusione tecnocratica di una sopravvivenza biologica e robotica, ma soprattutto perché apre alla tenerezza del grembo creatore e generatore di Dio. Qui, io vorrei sottolineare questa parola: la tenerezza dei vecchi. Osservate un nonno o una nonna come guardano i nipoti, come accarezzano i nipoti: quella tenerezza, libera da ogni prova umana, che ha vinto le prove umane e capace di dare gratuitamente l’amore, la vicinanza amorosa dell’uno per gli altri. Questa tenerezza apre la porta a capire la tenerezza di Dio. Non dimentichiamo che lo Spirito di Dio è vicinanza, compassione e tenerezza. Dio è così, sa accarezzare. E la vecchiaia ci aiuta a capire questa dimensione di Dio che è la tenerezza.

La vecchiaia è il tempo speciale per sciogliere il futuro dall’illusione tecnocratica, è il tempo della tenerezza di Dio che crea, crea una strada per tutti noi. Lo Spirito ci conceda la riapertura di questa missione spirituale – e culturale – della vecchiaia, che ci riconcilia con la nascita dall’alto. Quando noi pensiamo alla vecchiaia così, poi diciamo: come mai questa cultura dello scarto decide di scartare i vecchi, considerandoli non utili? I vecchi sono i messaggeri del futuro, i vecchi sono i messaggeri della tenerezza, i vecchi sono i messaggeri della saggezza di una vita vissuta. Andiamo avanti e guardiamo ai vecchi.

Parrocchia Santa Maria Assunta – Avvisi Parrocchiali

DOMENICA 19 GIUGNO 2022 - SOLENNITÀ DEL CORPUS DOMINI

ore 17 Vespri nella Chiesa Parrocchiale – ore 17:30 Partenza della Processione
alla volta della Chiesa di San Rocco dove verrà celebrata la Santa Messa

PELLEGRINAGGIO MENSILE AL SANTUARIO MADONNA DELLA GUARDIA

SABATO 2 LUGLIO > Partenza alle ore 6:30- Fermata del Bus Via Pra’ di fronte al Cinema

Rientro per le ore 11:30 - Per informazioni e prenotazioni rivolgersi in Sacrestia

SOCIETÀ SAN VINCENZO DE PAOLI – CONFERENZA PALMARO

Prossima Distribuzione Alimenti **LUNEDÌ 11 LUGLIO dalle 16 alle 18**

PER INFO TELEFONARE AL 351.905.4719 - NON SI RITIRA FINO A NUOVE DISPOSIZIONI

Segui la Parrocchia su www.assuntaprapalmaro.org, Facebook, Instagram e Telegram

Telefono 010.619.6040